Notte di Natale – Duomo di Modena – 25.12.16

Come la grande maggioranza degli esseri umani, anche Gesù è stato schedato. Venne registrato in uno dei censimenti che gli imperatori periodicamente organizzavano per vedere quanti sudditi avevano e come erano distribuiti. Gesù capitò sotto Cesare Augusto, uno degli imperatori romani più celebrati e più saggi dell’antichità. Ma Cesare Augusto non si accorse mai di Gesù, come non se ne accorsero i suoi primi successori. Fu solamente un secolo dopo che qualche storico romano cominciò ad annotare l’esistenza di un certo Gesù. Nei registri dell’imperatore, dunque, Gesù è solo un numero, uno dei tanti milioni di nomi che venivano scritti nell’elenco dei sudditi.

Per qualcuno, però, Gesù non è un numero, non è uno dei tanti: per i pastori Gesù è unico, è un dono speciale di Dio, uno che porta una grande luce. Gesù rimane completamente nell’*ombra* per l’imperatore, mentre inonda di *luce* i pastori. Dio svela il suo stile già fin dal primo momento della comparsa di Gesù sulla terra: uno stile che ignora quelli che contano sulla loro potenza – il censimento era un grande segno di potenza – e va a cercare quelli che non possono far leva sulla loro forza, ma sono poveri e si affidano a Dio. L’imperatore, con i suoi strumenti, riuscì a catalogare tutto: denaro, terreni, persone; con i suoi strumenti riuscì a catalogare anche il piccolo Gesù, e tuttavia non si accorse di lui. I pastori, sprovvisti di ogni mezzo, ignoravano quanto fosse grande l’impero ma si accorsero del piccolo Gesù. Perché è l’umiltà che si accorge del piccolo Gesù; sono gli umili che apprezzano le cose piccole, sono gli umili che vanno a cercare i segni di Dio non nelle manifestazioni potenti ma nello sguardo di un neonato.

Un imperatore e un pastore si contendono sempre il mio cuore. Prevale in me l’imperatore quando mi lascio tentare dalla ricerca delle cose che colpiscono; quando misuro gli altri sulla base di quello che appare e che impressiona; quando organizzo anch’io i miei piccoli censimenti, per poter fare leva sulle cose che possiedo e quando cerco di esercitare il mio potere sulle persone. Prevale invece in me il pastore quando mi accontento dei doni che ho e cerco di metterli a disposizione; quando rimango aperto ai segni di Dio, alle luci che mi manda attraverso le tante persone che incontro; quando ho il coraggio di mettermi umilmente in cammino, quando cerco il volto di Dio nel volto dei piccoli: i poveri, i malati, coloro che non hanno nulla da esibire sul mercato di quelli che contano.

Forse è proprio questa la differenza fondamentale tra l’imperatore e i pastori: lui riesce a catalogare tutte le cose e le persone dell’impero, ma se ne sta fermo a Roma, mandando in giro i suoi funzionari; i pastori invece si alzano, si muovono, si mettono in moto, vanno verso una mèta. L’imperatore fa arrivare a sé tutti gli elenchi dell’impero, è centrato su se stesso e sono gli altri che convergono verso di lui; mentre i pastori non sono incentrati su loro stessi, anzi sono orientati fuori dalla loro cerchia, verso la luce e il bambino. All’imperatore bastano dei numeri, dei nomi scritti, dei volumi; i pastori invece hanno bisogno di vedere un bambino in carne e ossa, hanno bisogno dell’incontro con una persona vera.

Troppe volte il Signore rimane per me un nome scritto in un volume, uno dei tanti nomi che si leggono da qualche parte; ma solo quando diventa un essere vivo, in carne e ossa, solo quando lo incontro nell’umiltà, quando ho la forza di seguire la luce, allora la mia fede è viva e mi dà gioia, come la gioia che secondo Luca investì i pastori. Chiediamo in questa notte santa che il Signore ci liberi dalla tentazione di seguire le cose che contano e ci aiuti, come i pastori, a lasciarci guidare umilmente dalla sua luce.